

OMELIA
Don Benedetto Gonzo
Venezia, 21 dicembre 2017

*O astro che sorgi, splendore della luce eterna, e sole di giustizia:
vieni ed illumina coloro che giacciono nelle tenebre e nell'ombra di morte.*

L'antifona maggiore che la liturgia odierna della novena di Natale ci consegna dona il tono a questo nostro commiato. Cristo è "l'astro che sorge", "splendore della luce eterna" che invociamo perché "illumini quanti giacciono nelle tenebre e nell'ombra della morte". Imploriamo oggi Cristo perché illumini il volto del nostro caro don Benedetto e, come "sole di giustizia", lo ricompensi per essere stato suo consacrato e sacerdote strappandolo dalle "tenebre della morte", purificandone il cuore e permettendogli di stare al cospetto del Padre.

Il Natale non è infatti solo memoria grata dell'avvento di Dio nel mondo 2000 anni fa, ma è evento di Grazia che si rinnova perché Cristo bussa al cuore di ciascun uomo. L'incarnazione del Verbo ha significato la comparsa della luce che ha illuminato tutta la storia e ogni nostra storia. Quel bimbo che a Betlemme ha disteso le sue braccia per farsi accogliere è lo stesso che le ha allargate sulla croce nell'offerta totale di sé ed è lo stesso che ora le protende per accogliere don Benedetto alla fine dei giorni della vita terrena. Questa è la convinzione di fede che abbiamo capace di lenire il dolore che comunque proviamo per la scomparsa del nostro caro, sappiamo infatti che la morte è la penultima parola perché l'ultima è Cristo.

Mettere in luce alcuni tratti della figura di don Benedetto ci permette di cogliere quanto Dio ha compiuto in lui e attraverso lui ed esprimere al Signore la gratitudine per avercelo donato; richiamarne alcuni insegnamenti ha il fine di farne tesoro perché la nostra vita continui ad essere arricchita dalla sua testimonianza.

Don Benedetto era nato a Pieve Tesino (TN) nel 1926, il papà faceva il maestro a Tezze dove anch'egli frequentò le scuole elementari. Mamma Antonietta svolgeva le faccende di casa, è stata lei forse la persona più importante nella sua formazione, con una fede grande che si traduceva in opere concrete. Papà e mamma ebbero sei figli, di cui due morti ancora piccoli, Benedetto era il terzo, attualmente c'è solo la sorella più giovane, Mirian. Il papà, divenuto direttore didattico, si spostò a Valstagna (VI) nel '35, ma Benedetto non si trovava bene in questa scuola e voleva tornare nel suo Trentino. Il papà allora andò a Trento per trovargli una scuola adatta per lui. E là incontrò i Salesiani di Via Barbacovi. Si trovò come a casa sua. Terminata la 5° ginnasiale, chiese di andare in Noviziato a Este. Nella domanda per essere ammesso ai voti così si esprimeva: *"Guidato da Maria SS. potei fin da giovane entrare in una casa salesiana ove attirato dalla divina grazia conobbi esser la mia vocazione quella salesiana e sacerdotale... I principali motivi che mi spingono a questo passo sono provvedere alla salvezza dell'anima mia e l'amore per la gioventù"*. Il postnoviziato lo frequentò a Nave nel periodo della guerra 1943-45, aveva perso il papà nel 1942. Il tirocinio pratico lo svolse nelle case di Tolmezzo, Udine e Mogliano. Lo troviamo poi a Monteortone per lo studio della teologia, dove sarà consacrato sacerdote il 29 giugno 1953 da Mons. Bortignon, vescovo di Padova. Sull'immaginetta ricordo scrive: *"Omnia et in omnibus Christus. L'amore nel quale ho creduto si estenda a quanti si allietano di questo giorn."* ... Poi, dopo brevi passaggi a Padova dove conseguì la laurea in Scienze Naturali e a Tolmezzo, la sua missione di insegnante, educatore, consigliere, catechista, di preside, si svolse tutta a Pordenone, Mogliano e Mestre.

Come insegnante diede il meglio di sé.

In questi giorni ci hanno raggiunto diversi ex-allievi che lo ricordano con stima, ammirazione e affetto. Abbiamo voluto riportare qualche riga da loro inviatici: *"è stato una grande persona e un grande insegnante che ha lasciato il segno, una persona di capacità educative uniche"*. Un altro: *"Lo ebbi come docente di Biologia e Scienze in 4^ e 5^ classico. Non ricordo di averlo mai visto portare il suo libro in classe, ma era precisissimo e didatticamente perfetto nell'introdurci ad un mondo di cui lui stesso era affascinato e che desiderava (di cuore) comunicarci"*.

L'insegnamento delle Scienze per lui non era solo un lavoro per il quale si teneva sempre aggiornato, un "dovere professionale", ma una passione con cui esprimere il suo essere educatore e salesiano: *"le gite in montagna a Madonna della Neve in Val Canal o le settimane ecologiche con le interminabili camminate per i boschi erano occasioni per lui per elargire spiegazioni sui fiori, le rocce, le ere geologiche, le stelle... riportava le Scienze che insegnava in classe durante i momenti di svago ma senza imporsi, come un racconto che affascinava lui per primo e nonostante fosse un uomo di grande cultura, sapeva rendere semplici anche le spiegazioni più impegnative"*.

"Alle superiori Don Benedetto fu mio preside e mio insegnante. Ricordo il suo sguardo, ti squadrava e ti guardava dentro e tu ti intimorivi anche quando non ce n'era motivo. Però ci conosceva tutti per nome, sapeva di noi anche quello di cui non avevamo idea. E ci voleva bene. In classe, quando spiegava, ci faceva ragionare e riempire di curiosità. Durante un pomeriggio di inverno in cui eravamo a scuola, mostrò a me e ai miei compagni la costellazione di Orione e quella del Cigno. Ancora oggi faccio bella figura presso gli amici quando posso vantare tale conoscenza!".

Fabio racconta un episodio che dice come nell'educazione salesiana vi sono tante piccole azioni che, se fatte con l'animo giusto e ispirato, possono avere un valore grande per la vita:

"Ricordo una tombola del 1983, l'anno della maturità. Vinco e don Benedetto mi pone la scelta tra una agenda del 1983 e la biografia di don Bosco scritta da Agostino Auffray. Scelgo "ovviamente" l'agenda e colgo nel suo volto una profonda delusione accompagnata da uno sbottare: "Ecco, ti pareva che mai qualcuno scegliesse la biografia". Dopo un paio di ore torno da lui, più per il dispiacere di averlo deluso che per altro, e gli chiedo se posso scambiare l'agenda con la biografia avendoci ripensato. Lo scambio avviene. Non lo sapevo ancora ma negli anni a venire avrei letto decine di volte quella biografia che oggi è ancora sul comodino in fianco al mio letto... Con quella biografia don Benedetto ha piantato Valdocco nel mio cuore definitivamente".

Don Benedetto viveva l'arte educativa come espressione della sua paternità: *"All'inizio, come Preside, mi sembrava un po' burbero, camminava sempre velocemente per i corridoi dell'Astori, non stava mai fermo, era in ufficio e subito dopo in cortile per la ricreazione... lavorando con lui ho capito cos'è un vero salesiano e cosa don Bosco intendesse per sistema preventivo. In diverse occasioni ha detto: "Io non sono un padre, biologicamente parlando, ma sono pienamente e completamente padre nei confronti di tutti questi ragazzi perché li sento davvero come figli miei e mi preoccupa per loro"*.

"Volle che gli scrivessi in un quadro questa frase "In ogni giovane anche il più disgraziato, c'è un punto accessibile al bene; dovere primo dell'educatore è trovare questo punto, questa corda sensibile, e trarne vantaggio"... e lo appese nel suo ufficio".

"Non prese mai la patente ma si faceva accompagnare in macchina per visitare all'ospedale qualche allievo ricoverato, oppure a fare un giro a cercare un ragazzo che non era venuto a scuola ed a casa non rispondeva al telefono. Una volta non c'era il registro elettronico!"

"Quando combinavamo stupidaggini o ingiustizie, ce lo faceva notare in modo al tempo stesso delicato e fermo, a volte con un punta di ironia finale (specie nei buongiorno del mattino)".

Già, i "buongiorno" che nella tradizione salesiana sono una prassi pedagogica importante perché aprono mente e cuore degli allievi a nuovi orizzonti. Scrive un'allieva: *"La mia più cara amica ed io ce li scrivevamo addirittura nel diario. È stata una presenza importante nella mia giovinezza, a lui devo molto del mio essere adulta oggi."*

Sapeva esprimere la sua vicinanza agli allievi e amava stare con loro: *"Gli piaceva moltissimo cantare in compagnia, mi ricordo di molte cene di chiusura dell'anno scolastico in cui mi chiedeva di suonare la chitarra per far cantare tutti, professori, genitori ed allievi, con le canzoni popolari che gli piacevano tanto"*.

Era un salesiano che amava i giovani e un sacerdote convinto. *"Le volte che lo vedevamo, con estrema semplicità, pregare, trasparivano convinzione, rispetto alla trascendenza dell'Altissimo, intimità con un Dio a cui affidare le fila di una scuola non facile"*.

Dava consigli e aiuto a chi glielo chiedeva, con accoglienza e profondità. Ma abbiamo colto in lui che la fede era non una cosa pacifica, un traguardo raggiunto una volta per tutte, ma che andava sempre indagata e riconquistata ogni giorno.

Il Vangelo di oggi ci ha riportato l'incontro tra la Vergine Maria e la cugina Elisabetta: *«Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!... E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto»*.

Don Benedetto ha creduto a quanto seminato nel suo cuore in famiglia e nella casa salesiana di Trento e ha fatto della sua vita una adesione alla volontà di Dio esprimendola come dono per l'educazione integrale dei giovani. Ha camminato con schiere di allievi partendo dal riconoscere nella creazione i doni di Dio e risalendo fino al Dio dei doni.

Anche noi potremo essere chiamati "beati" dal Padre alla fine dei nostri giorni se saremo capaci, come la Vergine Maria e con il suo aiuto, a vivere la Parola che Dio ha consegnato al nostro cuore foriera di un disegno di salvezza per noi e per tanti.

Quella Parola un giorno si è fatta carne in Gesù, riempiendo di senso e di gioia il nostro cuore, è Lui l'alfa e l'omega della nostra esistenza. Apprestiamoci a celebrarlo nel Natale.